

Alla Regione Liguria

Dipartimento Ambiente e Protezione del Territorio

Settore Valutazione Impatto Ambientale e VAS

Via Fieschi, 15 – 16121 Genova

Inviato tramite PEC: protocollo@pec.regione.liguria.it

Oggetto: Osservazioni dell'Ass.ne Amici del Chiaravagna OdV al Rapporto Ambientale nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) numero 169 relativa alla Variante al Piano Territoriale Regionale delle Attività di Cava (PTRAC) – Comparto ex Cava Conte (ZSC IT1331615 "Monte Gazzo").

Sommario

1.	Premessa.....	3
2.	Aspetti storici.....	5
2.1	Breve storia delle attività di cava presso il Monte Gazzo	5
2.2	Le sentenze del TAR	8
2.3	La rimozione dei rifiuti (ordinanze ambientali).....	8
2.4	Elementi di qualità del paesaggio attuale.....	9
2.5	Rapporto fra il Ptrac, il Ptcp e il Ptc-Ip-Acl.....	9
3.	Analisi ambientale	11
3.1	Contrasto insanabile con la disciplina regionale di settore e incidenze sulla programmazione della DGR n. 865/2023	11
3.2	Incidenza diretta per violazione dell'obbligo di conservazione e per distruzione di habitat protetti (Direttiva 92/43/CEE)	11
3.3	Effetto scala cumulativo: eliminazione del setto roccioso con cava Giunchetto e incidenze areali massive sulla ZSC.....	12
3.4	Incidenze indirette: effetto bordo, alterazioni microclimatiche e inquinamento da particolato..	12
3.5	Incidenza paesaggistica: banalizzazione morfologica e perdita di eterogeneità ambientale.....	13
3.6	Incidenza faunistica irreversibile sull'avifauna rupicola e disturbo a specie di rilevanza unionale (Direttiva 2009/147/CE)	13
3.7	Incidenza idrologica: pressione idrica sul reticolo minore e alterazione del bilancio idrogeologico	13
4.	Analisi geologica	14
4.1	Criticità geologiche.....	14
4.2	Criticità geomorfologiche e pericolosità geologica per frana.....	16
4.3	Vegetazione, uso del suolo e biodiversità.....	19
4.4	Impatti ambientali.....	20
4.5	Valutazione delle alternative e opzione zero.....	20
4.6	Misure di mitigazione.....	21
4.7	Piano di monitoraggio ambientale.....	21
4.8	Criticità idrogeologiche e acque sotterranee.....	21
4.9	Carsismo, grotte e cavità naturali	22
4.10	Criticità geologico – strutturali e geomeccaniche.....	22
4.11	Criticità geologiche geo - turistiche	23
5.	Criticità procedurali	23
6.	Conclusioni e Richieste	24

1. Premessa

La variante al Piano territoriale regionale delle attività di cava è conseguente all'esito di un procedimento giudiziario penalizzante per l'Ente pubblico. Il decreto regionale, infatti, apparentemente approva la variante in ottemperanza a sentenze e procedure di VAS. La sentenza TAR 673/2021, ad esempio, aveva richiesto la rideterminazione della precedente esclusione dell'area dal PTRAC approvato nel 2020. Si rammenta, a tale proposito, che l'area era stata esclusa già nel primo Ptrac del 2000. La variante prevede ora l'inserimento di una porzione di giacimento di calcare già sfruttato, con impianti e strutture di servizio. Parte integrante del Decreto sono il Rapporto Ambientale e la documentazione tecnica dalle quali sono tratte alcune delle informazioni contenute in questa nota. La variante sarà approvata definitivamente dal Consiglio regionale dopo la fase di Valutazione ambientale strategica VAS e la consultazione pubblica.



Si prevede, in particolare, la riapertura di una cava chiusa da tempo, in parte abusata come discarica di rifiuti potenzialmente pericolosi, in parte spontaneamente rinaturalizzata.



La cava aumenterebbe l'estensione cavata del Monte Gazzo fino a circa 80 ettari. La proposta di variante prevede infatti l'ampliamento verso sud di tutta l'area di cava del Monte Gazzo (peraltro già oltre la metà dell'intera area carsica del rilievo), con aumento del 25% della superficie estrattiva. La variante mira così a incrementare le volumetrie di coltivazione per supportare i consueti programmi infrastrutturali regionali.

La coltivazione si svolgerebbe ovviamente con tecniche di riprofilatura a gradoni, analisi di stabilità e monitoraggio continuo. Sono previsti interventi di riqualificazione ambientale e gestione di materiali di scarto, come le ceneri di calce di cui sopra.

La modifica prevista dalla variante in esame comporterà un aumento della superficie di coltivazione e apparentemente della successiva riqualificazione

ambientale conseguente alla temporalmente indeterminata conclusione delle fasi di sfruttamento del giacimento calcareo del Monte Gazzo.

In alcuni passi degli allegati al Decreto si legge che al fine di garantire un migliore controllo della stabilità del pendio nelle diverse fasi di estrazione si ritiene preferibile iniziare le attività di coltivazione del materiale lapideo nientemeno che dalle porzioni sommitali del versante, tra 250 m e 300 m s.l.m., fino ai piazzali attualmente occupati dai materiali di riporto.

La sottoscritta Associazione esponente, esaminata la documentazione inerente la variante al PTRAC per la riattivazione della ex Cava Conte sita in Genova, Val Chiaravagna, quartiere di Sestri Ponente, presenta pertanto le proprie osservazioni.

Dopo una iniziale analisi degli aspetti storici, Il presente documento segue due principali filoni di analisi, ovvero le incidenze ambientali inerenti la Zona Speciale di Conservazione (ZSC) IT1331615 "Monte Gazzo" e quelle relative al quadro geologico, senza trascurare le problematiche a cui verrebbero esposti gli abitanti qualora quanto ipotizzato dalla approvazione alla proposta di variante (D. n. 3118/26 e n. 3152/26) al Piano Territoriale Regionale delle Attività di Cava (PTRAC) ex D. C. R. 7/2020 per l'inserimento della ex Cava Conte e dal relativo rapporto ambientale venissero posti in essere, evenienza per cui ci riserveremmo di dare seguito a quanto esposto nella parte conclusiva di questo stesso documento: riteniamo infatti che il provvedimento determini significative **incidenze negative e irreversibili** sul sito protetto, ledendo nel profondo lo spirito e la **volontà istitutiva originaria della Zona Speciale di Conservazione (ZSC) IT1331615 "Monte Gazzo"**.

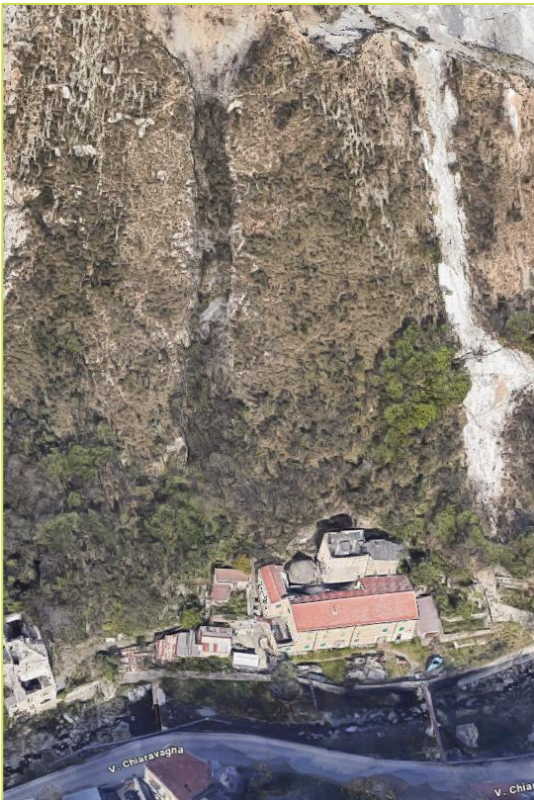
La perimetrazione del sito Natura 2000 non ha incluso le vecchie cave dismesse come aree degradate da sacrificare a futuri ampliamenti industriali, ma le ha **volutamente e strategicamente integrate** nel perimetro protetto in virtù del loro valore intrinseco e potenziale. La volontà istitutiva degli enti programmatori mirava a prevenire qualsiasi futura **incidenza ambientale negativa**, fondandosi su due pilastri scientifici speculari:

1. **La ex Cava come Risorsa Geologica:** Il Monte Gazzo costituisce un'isola calcarea e dolomitica unica nel ponente ligure. I fronti di scavo storici delle cave dismesse sono stati inclusi nella ZSC perché offrono sezioni geologiche a cielo aperto di straordinario interesse scientifico e stratigrafico. Riaprire lo scavo significa distruggere queste "pagine di pietra", generando un'**incidenza permanente** sulla geomorfologia visibile del sito tutelato.
2. **La ex Cava come futura risorsa per la Biodiversità:** La filosofia della Rete Natura 2000 riconosce nei vuoti industriali abbandonati dei formidabili habitat di sostituzione. La volontà istitutiva mirava a congelare l'attività antropica proprio per escludere **incidenze da disturbo** e permettere alla natura di avviare il suo lento processo di riconquista biologica. La ex Cava Conte è stata inserita nel sito protetto per garantirne la rinaturalizzazione, mettendo al riparo l'intera area da **incidenze cumulative** derivanti dall'estrattività. La proposta attuale di riapertura tradisce e ribalta completamente questa logica, configurando un grave e inaccettabile messa in discussione delle analisi che diedero origine alla ZSC.

2. Aspetti storici

2.1 Breve storia delle attività di cava presso il Monte Gazzo

Il Monte Gazzo si trova in un punto cruciale dal punto di vista geologico e ciò è noto almeno dall'Ottava riunione, tenutasi a Genova dal 14 al 29 settembre 1846, degli Scienziati italiani, la cui Sezione di Geologia e Mineralogia fu presieduta da Lorenzo Pareto (Scienziati italiani, 1847, dalla Proposta di Geosito presentata a Ispra e Regione Liguria datata aprile 2026).



Una delle escursioni collaterali a questo convegno fu condotta proprio a Sestri Ponente, in Val Chiaravagna, per l'interesse suscitato dal contatto tra le Ofioliti e i Calcari dolomitici. Osservarono in particolare a Sestri, in località Panigaro, gli strati quasi verticali del calcare dolomitico che forma il monte Gazzo. Notarono già come fossero contornati da scisti e serpentiniti e nel letto del torrente Chiaravagna osservarono "banchi schistosi traversati dalli filoni di una serpentina", che, al contatto, descrivevano come "scagliosa e venata". Presero, in località Serra, ove la valle si divide in due rami, l'affluente di ponente (l'attuale rio Bianchetta) e prima di abbandonarlo per salire la costa tra i due affluenti del Chiaravagna, trovarono i calcari di aspetto molto cristallino. Così ipotizzarono la natura anche dolomitica della roccia. Pareto, rispondendo a Pasini, arrivò a indicare, forse sovrastimandola, la potenza assoluta della grande massa calcarea in circa 800 metri.

Alcune cave storiche sono visibili ancora oggi anche se le coltivazioni più recenti, e fra queste la Cava ex Conte, hanno in parte cancellato le più antiche impedendo di riconoscerne geometrie e segni. Fra le forme ancora riconoscibili sul terreno di particolare interesse sono i canali di discesa della pietra da calce, ai cui piedi erano spesso collocate le fornaci. I canali erano scavati in modo che neanche la più piccola porzione potesse in alcun modo sormontare le sponde o recare danno.

1960



Tracce delle prime attività estrattive della Cava ex Conte risalgono probabilmente al periodo medioevale ma non è certo che si tratti proprio della Cava in esame. Attraverso un raffronto cartografico, nella Relazione geologica del Rapporto ambientale (in cui non sono riportate le figure) sono state identificate tracce di attività estrattiva, per l'area in esame, solo dalla prima metà del XIX secolo.

Nella minuta di campagna degli Stati Sardi di Terraferma in scala 1:9450 realizzata tra il 1815 e il 1823, ad esempio, non sembrano presenti attività estrattive. Nella carta topografica di Genova in scala 1:2000 realizzata da Ignazio Porro negli anni '30 dell'Ottocento, invece, è già segnata una piccola "cava di calce" nella parte meridionale della stessa particella. Anche nella tavoletta 1:25.000 Istituto Geografico Militare Italiano del 1878 è segnata una "Cava Calce", che potrebbe corrispondere con l'area nota come "Cavetta" nella porzione meridionale dell'ex Cava Conte. La tavoletta IGMI nella levata del 1907 restituisce una situazione sostanzialmente invariata. Nella tavoletta IGMI, edizione del 1934, si nota la presenza di una nuova cava, grossolanamente corrispondente con il perimetro della cava attuale. Nella stessa carta è segnata anche la pista d'accesso al piazzale di cava, il cui percorso è rimasto sostanzialmente invariato fino al giorno d'oggi. La tavoletta IGMI nella levata del 1940 non evidenzia ulteriori variazioni. In base a queste informazioni, la coltivazione della Cava Conte ha probabilmente avuto inizio negli anni '20 del XX secolo.

Le foto aeree del 1954 e del 1964 mostrano le fasi finali di attività della cava. Nel 1954 le dimensioni della cava erano ancora inferiori alle attuali, e si nota un costone roccioso, oggi non più esistente, che separava il fronte attivo della Cava Conte dal già esistente fronte della "Cavetta". In corrispondenza del primo tornante della pista d'accesso si osserva già una certa quantità di materiale abbancato di origine antropica. La foto del 1964 mostra invece un fronte di cava dalla conformazione simile all'attuale. Si nota inoltre un accenno di gradonatura nella porzione meridionale della stessa, al di sotto del fronte della "Cavetta". La cessazione dell'attività dovrebbe essere avvenuta intorno alla metà degli anni '60. Nel 1964, inoltre, nel piazzale di cava

non era ancora presente il deposito di materiale più o meno cementato, di chiara origine antropica, che risulta invece evidente nella foto del 1988.

Il Monte Gazzo è stato particolarmente importante, nel passato per la produzione di calce. L'attività estrattiva di valore culturale riguardante la calce risale addirittura, questa sì, almeno all'alto Medioevo. L'ottima qualità della pietra da calce ivi cavata ha determinato lo sfruttamento ininterrotto della risorsa sicuramente dal XII secolo ad oggi. È noto, infatti, dai primi anni del XII secolo che in quelle caverne dove si cavava la pietra si faceva, cuocendola, della "Calcina" (vedi, ad es., Quaini, 1981; Santamaria, 2014), cioè calce, ottima, pura, in

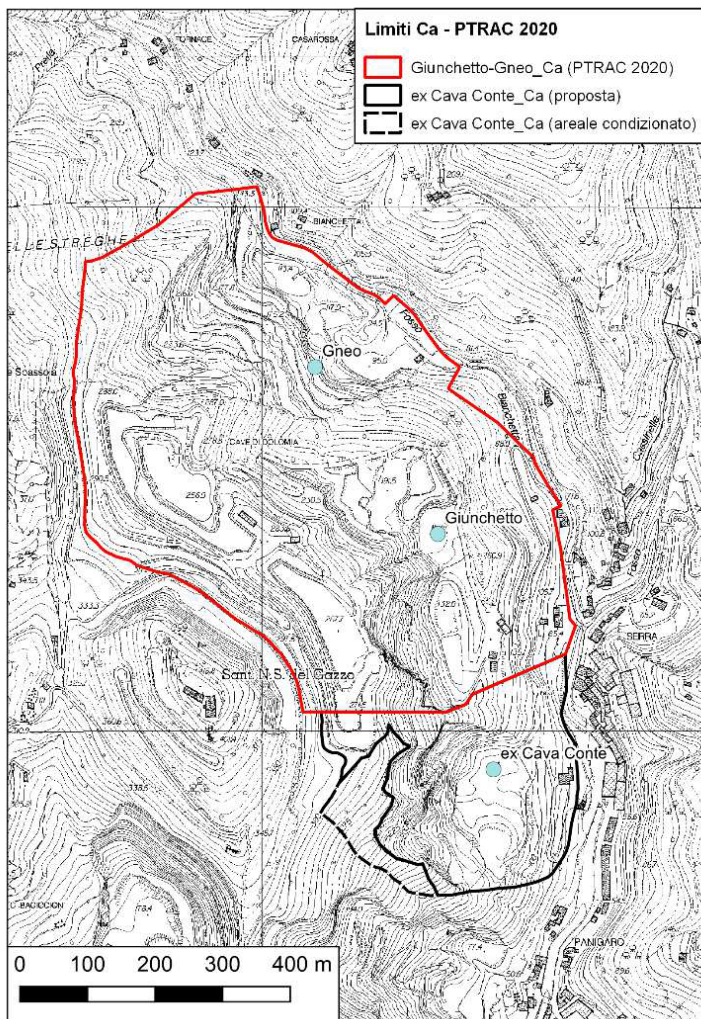


quanto conteneva altissime percentuali di Ossido di Calcio (CaO), cioè calce viva, e pertanto bianchissima. La prima volta che si trova nominata nei documenti una cava o vena da pietre al Gazzo (niente a che vedere con le moderne impattanti estrazioni avvenute dall'Ottocento in poi e in particolare dagli anni 60 del Novecento in avanti) è in un atto notarile del 1236 (vedi, ad es., Vecchiattini, 2013) ma l'attività inizia probabilmente prima del 1158, anno in cui si ha la prima testimonianza della presenza in loco di maestri antelami. In un'illustrazione del XII secolo, inoltre, appare già la cava piccola delle Vecchie Fornaci, forse la più antica del Monte Gazzo. Nel XIV secolo è documentato anche il trasporto del prodotto in località relativamente distanti come Sarzana SP (Canale, 1846). Risulta probabile anche

un utilizzo precedente, data la vicinanza di percorsi transitati in epoca romana e di ritrovamenti archeologici preromani in zone poco distanti come il Castellaro di Sant'Alberto di Sestri. A testimonianza visibile della storicità riguardante il processo di trattamento del materiale estratto dalle cave rimangono le vecchie fornaci o calcinaie, antichi forni per la cottura del materiale calcareo da cui si otteneva con metodo artigianale la calce. Sono costituite da campane isolate, del diametro di due o tre metri, dalla forma chiusa, entro le quali si cuoceva la pietra calcarea. Nella zona di Panigaro, sono presenti un paio di questi forni adibiti alla cottura della "dolomia", ancora in ottimo stato di conservazione. Tutte le pendici est, nord e sud, tuttavia sono disseminate di antiche fornaci che erano alimentate con legna proveniente da boschi cedui da fornace. Sono caratteristiche anche quelle di località dagli emblematici toponimi di Bianchetta e Vecchie fornaci. La calce viva reagiva facilmente con l'acqua stemperandosi, cioè spegnendosi o meglio ancora producendo calce spenta cioè Idrossido di calcio. Jacini (1883) riporta che una delle cave del monte Gazzo produceva Calcare leggermente marnoso. Le calci che derivavano dalla cottura erano pertanto calci idrauliche (fanno presa e induriscono anche in presenza d'acqua e in ambienti umidi.)

Una casa con un magazzino era attigua alla fornace. Il calcinarolo spesso non coincideva col proprietario della calcinaia e questo già dal XIII secolo. La calce veniva trasportata lungo il letto del T. Chiaravagna, asciutto nel periodo estivo, e via mare fino al 1930, allorquando fu sbancato il Colle di San Benigno, opera che rese più economico il passaggio via terra verso il centro di Genova. L'attività produttiva ebbe dei picchi nel XVIII e XIX secolo. Le fornaci erano 10 nel 1805 e 14 nel 1836, comprendendo quelle sui litorali di Sestri e Cornigliano (Mojon, 1805; Zuccagni Orlandini, 1836). Undici sono le vecchie fornaci ancora rintracciabili. Si tratta di quelle rimaste attive fino ai primi del Novecento.

2.2 Le sentenze del TAR



Il contenzioso più significativo ha riguardato la richiesta dei privati di inserire l'ex Cava Conte all'interno del Piano Territoriale Regionale delle Attività di Cava (PTRAC) per poterne riprendere lo sfruttamento.

La Regione Liguria, inizialmente, aveva bloccato il procedimento amministrativo volto alla stesura del rapporto ambientale, di fatto congelando la pratica per l'inserimento della cava nel piano. Il TAR Liguria, con sentenza del 2024 (Sentenza n. 15 del 23/01/2024, Genova 1, Sez. prima). I privati avevano fatto un primo ricorso che il TAR Liguria (Sezione Prima) aveva respinto, confermando temporaneamente lo stop alle valutazioni.

La sentenza del 2026 (Condanna per "Silenzio Inadempimento") avrebbe ribaltato la situazione. La Sezione Seconda del TAR Liguria ha accolto il ricorso dei privati contro il "silenzio" mantenuto dalla Pubblica Amministrazione. Il Tribunale ha accertato l'obbligo della Regione di provvedere e ha condannato

l'amministrazione a concludere immediatamente lo screening di incidenza per il rapporto ambientale (VAS) e a finalizzare la procedura di variante per l'inserimento della ex Cava Conte nel PTRAC.

2.3 La rimozione dei rifiuti (ordinanze ambientali)

Un altro fronte caldo riguarda lo stato di abbandono dell'area e la presenza di detriti o rifiuti giacenti sul sito. Il Comune di Genova aveva emesso un'ordinanza (la n. 50/2024) imponendo al legale rappresentante della società proprietaria dei terreni l'ordine tassativo di rimozione e l'avvio a recupero/smaltimento dei rifiuti presenti presso la ex Cava Conte.

Il TAR Liguria (Sezione Seconda), con sentenza del 2025 (Annullamento dell'ordine di sgombero), ha accolto il ricorso della società privata, annullando l'ordinanza del Comune. I giudici amministrativi hanno riscontrato vizi nel provvedimento sanzionatorio, sollevando la proprietà dall'obbligo di rimozione secondo le modalità precedentemente imposte dall'amministrazione locale.

2.4 Elementi di qualità del paesaggio attuale

La Ex Cava Conte, nonostante il passato sfruttamento e gli usi (e forse abusi) legati al deposito del piazzale, conserva ad oggi elementi di qualità di un paesaggio ex industriale rinaturalizzato che si possono dedurre anche dal Rapporto ambientale e dalla Relazione geologica allegati al Decreto. Uno di questi elementi è costituito dalla parte centrale del fronte di cava abbandonato, caratterizzato da un costone di roccia, con orientazione Sud Ovest - Nord Est, che separa due aree conformate ad impluvio. Si tratta di un elemento divenuto ormai parte caratterizzante del paesaggio.

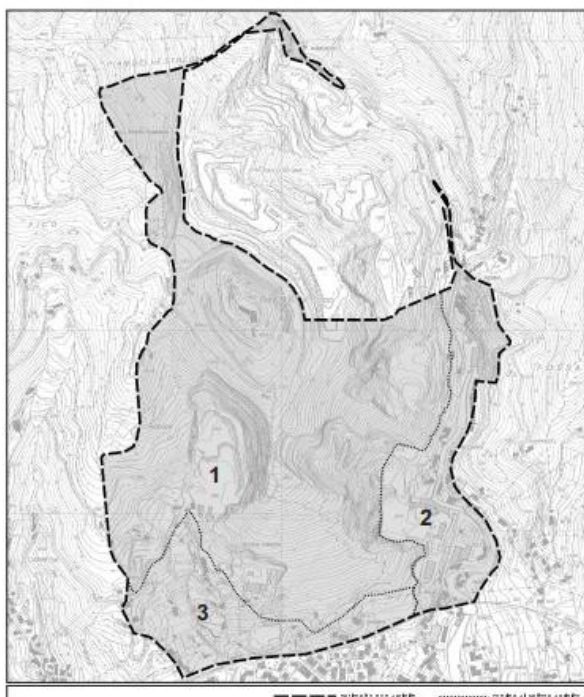
Il confine con la cava Giunchetto, a nord, è caratterizzato da un altro elemento paesaggistico e storico, un bastione dolomitico roccioso largo da 10 m fino a 70 m, protagonista di una delle prime battaglie di salvaguardia ambientale condotte dal Comitato "Gino Tarroni".

Nella parte meridionale, inoltre, il fronte è separato dalla cava più antica, la "Cavetta" del 1819 (+4 anni), attraverso due costoni minori. La Cavetta e i costoni sono ormai porzioni imprescindibili del paesaggio di Panigaro sia per motivi storici che paesaggistici.

Sul lato Est il piazzale è delimitato da un'altra quinta di roccia alta 10-15 m, interrotta in due punti da profonde incisioni di origine antropica ottocentesche.

Il piazzale del deposito si compone di due corpi distinti, probabilmente abbancati in momenti diversi. Il corpo inferiore è parzialmente vegetato e occorre tenerne conto.

area n° **11** bis MONTE GAZZO



delimitazione superficie territoriale	perimetro non definitivo 97,4 ha
funzione caratterizzante	SETTORE 1: S M2 TEMPO LIBERO / SPORT SETTORE 2: A E5 ARI' IGIANATO / PICCOLA INDUSTRIA SETTORE 3: S M2 TEMPO LIBERO / SPORT

2.5 Rapporto fra il Ptrac, il Ptcp e il Ptc-Ip-Acl

Uno degli aspetti più delicati dal punto di vista paesaggistico (come si ricava anche dal Rapporto ambientale) è il rapporto con il Santuario del Monte Gazzo e non solo. In linea retta la distanza fra il ciglio della ex cava Conte e il sedime del santuario è di appena 300 metri.

La coltivazione è previsto riparta arretrando, nientemeno, il ciglio attuale, allineandosi ai gradoni esistenti presso la limitrofa cava Giunchetto, riducendo la distanza con il santuario fino a 110 metri.

A fronte di tale situazione la cosiddetta compensazione prevederebbe un progetto unitario di ricomposizione morfologica del sito (comprendente le cave Gneo, Giunchetto e Conte) e successivo indeterminato rinverdimento che dovrebbe chissà quando apportare un miglioramento delle condizioni paesaggistiche complessive.

Dal punto di vista delle visuali dal mare attualmente non esiste un programma di coltivazione che si faccia carico di prevedere un orientamento dei fronti di cava che eviti l'apertura di conchi visivi per conformarsi alla normativa. Dal lato della ferrovia Genova – Acqui Terme, vero e proprio biglietto da visita della delegazione di Sestri Ponente, ad esempio, appare improbabile che si possano evitare conchi visivi dal lato mare. Si segnala peraltro che, al momento nemmeno la più grande e impattante cava attiva cioè la Giunchetto e perfino la Gneo più a nord sono visibili dal lato sud.

Con D. n. 3572 del 12/05/2026 è stato inoltre integrato il rapporto ambientale perché, modesta lacuna, non conteneva l'analisi dei rapporti con il Piano territoriale di coordinamento degli insediamenti produttivi dell'area centrale ligure (sovraordinato). Tale Piano comprende tutto il settore sudorientale del Monte Gazzo, identificato come area 11 bis.

Le funzioni caratteristiche dell'ambito 11 bis sono Servizi Metropolitan SM2, tempo libero /sport e Attività Economiche AE5, piccola industria artigianato. Il Piano precisa ruoli diversi per le diverse realtà territoriali e ambientali di cui è costituita l'area. In particolare, **il ruolo di parco urbano per attività ricreative e sportive viene ribadito per i versanti a sud del monte Gazzo, di migliore esposizione verso il mare e la città**, nonché per la parte a contorno dell'area sommitale, dove sorge il Santuario.

Al fondovalle del torrente Chiaravagna e si sottolinea fondovalle (cioè non all'intero versante) e del Fosso Bianchetta, dove insistono attività produttive e impianti di lavorazione di materiali lapidei, viene invece assegnata la funzione caratterizzante AE 5, con **l'obiettivo di consentire un disegno di riqualificazione che comporti il ripristino e la bonifica dei fronti di cava, un'adeguata salvaguardia idrogeologica** e la creazione di piazzali per l'insediamento di attività produttive, dando priorità alle ricollocazioni di attività conseguenti alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e a interventi di riqualificazione urbana di Sestri Ponente. Il versante interessato dalla Cava ex Conte è invece indicato con la funzione caratterizzante Settore 1 - SM2 - Tempo libero/sport.

L'area della ex cava Conte rientra pertanto nel settore destinato ad assolvere al ruolo di Parco Urbano attrezzato, sono consentiti tutti gli interventi volti al migliore espletamento della Funzione Caratterizzante e del ruolo attribuito ma la variante (invece) mira a aumentare le volumetrie di cava per rispondere alle esigenze di materiali per grandi opere e infrastrutture.

Si segnala inoltre che il Piano territoriale di coordinamento PTCP individua quest'area come Ambiti non insediati – Mantenimento ANI – MA. La variante al PTRAC è in aperto conflitto con tale disciplina.

In merito agli effetti sul paesaggio e sui beni culturali il Decreto si limita a definire l'attività compatibile con il PTCP perché si avrà la dovuta ricostruzione morfologica post-chiusura.

3. Analisi ambientale

3.1 Contrasto insanabile con la disciplina regionale di settore e incidenze sulla programmazione della DGR n. 865/2023

La proposta di riapertura della ex Cava Conte si pone in aperto contrasto con l'indirizzo regolamentare stabilito dalla stessa amministrazione regionale: la **Deliberazione della Giunta Regionale (DGR) n. 865 dell'8 settembre 2023** definisce infatti in modo tassativo la disciplina per la cessazione definitiva delle attività estrattive e i relativi criteri per la ricomposizione ambientale dei siti al fine di azzerare le **incidenze paesaggistiche ed ecologiche** nel lungo termine.

- La citata DGR 865/2023 individua nel recupero naturalistico definitivo l'unico esito ammissibile e legittimo per le aree estrattive inattive e storiche, prevenendo **incidenze di frammentazione del territorio**.
- L'istanza di variante volta a reintrodurre la Cava Conte nella pianificazione attiva genera un'**incidenza procedurale negativa**: invece di sostenere la spontanea rinaturalizzazione, pregiudica gli effetti positivi sulla biodiversità e la stabilizzazione dei terreni già instauratisi. L'approvazione del piano configurerebbe pertanto una palese e sanzionabile incoerenza interna dell'azione amministrativa regionale in merito alla valutazione delle **incidenze di piano sulla ZSC**.

3.2 Incidenza diretta per violazione dell'obbligo di conservazione e per distruzione di habitat protetti (Direttiva 92/43/CEE)

La ripresa della coltivazione di cava cancella i risultati del processo di rigenerazione ecologica protetto dalla ZSC, determinando un'**incidenza diretta, distruttiva e irreversibile** su habitat di interesse unionale sulle residue superfici ancora in stato naturale ma anche su tutte quelle rinaturalizzate in seguito all'abbandono dell'attività di cava. A titolo puramente esemplificativo, nelle zone interessate dal piano sono segnalati i seguenti habitat tutelati ai sensi dell'All. I della Dir. 92/43/CE:

- **Incidenza sull'Habitat 8210 (Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica)**: distruzione totale della flora rupicola pioniera insediatasi nelle fessure della roccia e, in genere, delle aree rocciose acclivi della cava abbandonata. La perdita netta in termini di superficie (metri quadri) di questo habitat configura un'**incidenza negativa significativa** che viola l'obbligo di mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente (Art. 6 della Direttiva Habitat).
- **Incidenza sull'Habitat potenzialmente prioritario 6210 (Formazioni erbose secche seminaturali su substrato calcareo), potenzialmente prioritario***: il totale sbancamento dei piani prativi stabili o pionieri, generando incidenza da una sottrazione diretta e incidenza da frammentazione ecologica che distrugge la continuità orizzontale della ZSC.
- **Habitat prioritario 6220* (Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea)**: questo habitat xerofilo prioritario si sviluppa sui suoli sottili e calcarei disgregati delle cenge più ampie e delle aree sommitali pianeggianti dei vecchi fronti di scavo. L'avanzamento delle lavorazioni e lo sbancamento dei versanti comporterebbero la cancellazione irreversibile di

queste praterie pioniere d'alto pregio conservazionistico, amplificando il danno biologico complessivo all'interno del perimetro della ZSC.

3.3 Effetto scala cumulativo: eliminazione del setto roccioso con cava Giunchetto e incidenze areali massive sulla ZSC

La pianificazione accenna alla possibilità di congiungere la coltivazione dell'ex Cava Conte con la limitrofa ed attiva Cava Giunchetto, uniformando l'andamento delle gradonature orizzontali. Questo approccio introduce un'**incidenza cumulativa** dai seguenti punti di vista:

- **Sottrazione di ampie superfici tutelate:** L'abbattimento del setto roccioso di separazione tra i due bacini estrattivi determina un'**incidenza morfologica devastante** su una porzione di versante naturale ancora integro. L'unificazione dei fronti genera una macro-voragine estrattiva continua, determinando un'**incidenza quantitativa massiccia** dovuta alla perdita di suolo protetto della ZSC.
- **Cancellazione dei corridoi di transito ed habitat di specie:** Questo diaframma di roccia naturale funge attualmente da "cuscinetto" biogeografico in grado di mitigare le **incidenze esterne** del polo estrattivo. La sua completa rimozione, oltre a cancellare ogni discontinuità ecologica, precluderebbe qualsiasi corridoio di transito per le specie terrestri e sottrarrebbe pareti-habitat per le specie rupicole all'interno della ZSC "Monte Gazzo".

3.4 Incidenze indirette: effetto bordo, alterazioni microclimatiche e inquinamento da particolato

Il Rapporto Ambientale sottostima la portata delle **incidenze indirette** derivanti dall'avanzamento dei fronti di scavo sulle aree limitrofe della ZSC non direttamente interessate dallo scavo:

- **Incidenza microclimatica:** L'apertura di nuovi tagli verticali altera il regime termo-igrometrico, l'insolazione e la ventilazione dei versanti attigui. Questo genera un "effetto bordo" le cui **incidenze biologiche** possono causare il disseccamento e il deperimento della vegetazione casmofitica situata al di fuori del perimetro di cantiere.
- **Incidenza da deposizione di particolato solido:** La dispersione continua di polveri calcaree derivanti dalla frantumazione meccanica si deposita sulla flora dei valloni umidi e sui piani prativi limitrofi della ZSC. Questa **incidenza chimico-fisica** occlude gli stomi fogliari, riduce l'attività fotosintetica e altera il pH dei suoli circostanti, danneggiando le comunità vegetali erbacee e arbustive esterne, per non parlare degli impatti sui residenti della Val Chiaravagna, già oggi costantemente esposti alle polveri: chiunque abiti in valle ben conosce infatti i copiosi depositi di polvere che si creano nelle strade e nelle case quantomeno fino all'altezza dell'autostrada A10. Da decenni gli abitanti che vivono in prossimità delle cave oggi attive espongono lamentele circa la qualità dell'aria anche per i gas di scarico del traffico pesante: tutti effetti che si moltiplicherebbero con la riapertura dalla cava Ex Conte.

3.5 Incidenza paesaggistica: banalizzazione morfologica e perdita di eterogeneità ambientale

Il progetto estrattivo prevede una riconfigurazione geometrica del versante le cui **incidenze sulla diversità ambientale** contrastano con i criteri di un necessario, come previsto dalla normativa ZSC, mantenimento e/o ripristino della rete ecologica:

- L'attuale profilo topografico manifesta un'elevata eterogeneità di nicchie ecologiche. Il risultato finale di una nuova coltivazione il cui risultato finale potrà essere al massimo una struttura a gradoni industriali uniformi (con, peraltro, una minore superficie disponibile per la biodiversità) determina un'**incidenza di tipo depletivo** definibile come **banalizzazione morfologica**.
- L'eliminazione dei micro-rilievi riduce la diversità strutturale del terreno, determinando un'**incidenza a lungo termine** che ostacola in modo permanente la possibilità di una ricolonizzazione biologica complessa e differenziata al termine delle lavorazioni nella ZSC.

3.6 Incidenza faunistica irreversibile sull'avifauna rupicola e disturbo a specie di rilevanza unionale (Direttiva 2009/147/CE)

I monitoraggi biologici ufficiali e la documentazione del sito Natura 2000 evidenziano che i fronti collinari e le falesie inattive del comparto del Monte Gazzo svolgono una funzione ecologica di rifugio per l'ornitofauna d'allegato I della suddetta Direttiva, esponendo il sito a **incidenze da disturbo antropico massivo**:

- **Incidenza sul Gufo reale (*Bubo bubo*):** Questa specie, nidificante d'eccellenza e protetta dall'Allegato I della Direttiva Uccelli, risente drasticamente di qualsiasi **incidenza acustica e vibrazionale**. I fronti antropici rinaturalizzati dell'ex cava offrono le caratteristiche idonee alle esigenze ecologiche della specie. Le attività di cantiere (volate di mine, rumori di macchinari) generano un'**incidenza da disturbo** incompatibile con la presenza del rapace, causandone l'allontanamento riproduttivo certo dalla ZSC.
- **Incidenza sul Falco pellegrino (*Falco peregrinus*):** Come per la specie precedente, anche questa, essendo strettamente rupicola, subirebbe un'**incidenza ecologica negativa** a causa della demolizione dei fronti rocciosi utilizzati come postazioni di caccia e potenziale nidificazione.
- **Incidenza sul Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*):** Specie che predilige le praterie xerofile della ZSC per le proprie attività trofiche notturne e che subirebbe gravi **incidenze indirette** derivanti dall'alterazione dei piani prativi e dall'inquinamento luminoso della cava.

L'introduzione di tali pressioni massive si configura come un'**incidenza da disturbo non mitigabile**, determinando l'abbandono definitivo del sito da parte delle specie tutelate.

3.7 Incidenza idrologica: pressione idrica sul reticolo minore e alterazione del bilancio idrogeologico

Le attività connesse al polo estrattivo comportano un consumo idrico industriale le cui **incidenze idrogeologiche** non sono compatibili con la fragilità della ZSC:

- L'approvvigionamento idrico necessario per le operazioni di cantiere determina un consistente incremento dell'**emungimento dai corpi idrici**, generando un'**incidenza idrica negativa** sul sistema del Torrente Chiaravagna.

- In un contesto caratterizzato da diffusi fenomeni carsici, la sottrazione d'acqua aggrava i regimi di magra estiva dei torrenti minori. Questa **incidenza sul bilancio idrologico** riduce l'apporto d'acqua ai suoli di fondovalle, alterando negativamente l'equilibrio dei corridoi ecologici ripariali della ZSC.

4. Analisi geologica

4.1 Criticità geologiche

Occorre innanzitutto rimarcare che nella Relazione geologica datata 5 luglio 2023 allegata al Decreto 3118/26 mancano le figure indicate nel testo.

L'areale di Monte Gazzo fa parte della Zona Sestri-Voltaggio e in particolare dell'Unità di margine continentale Gazzo-Isoverde, pertinente, dal punto di vista paleogeografico, al dominio pre-Piemontese. Si tratta di un insieme geologico che, nel tempo, ha attratto l'attenzione di numerosi ricercatori, anche perché per lungo tempo il suo contatto occidentale con il Gruppo di Voltri (la "Linea. Sestri-Voltaggio") è stato interpretato da molti come il limite tra Alpi e Appennino Settentrionale. Più recentemente, la Linea Sestri-Voltaggio è stata reinterpretata come un contatto tra unità a diverso grado metamorfico successivamente verticalizzato dalla tettonica tardo-alpina, oppure come una zona di giustapposizione di unità con metamorfismo di bassa pressione su unità metamorfiche di alta pressione lungo superfici di faglia a basso angolo. Tale area può sembrare la zona di simmetria fra strutture ad opposta vergenza. Crispini e Capponi (2001) recentemente ne hanno rivisto l'evoluzione strutturale sottolineandone il ruolo nelle diverse fasi dell'orogenesi alpina. La similitudine nell'evoluzione tettono - metamorfica indica, ad esempio, che alle unità di crosta oceanica sono state precocemente associate unità le cui caratteristiche litologiche suggeriscono la derivazione da un margine continentale, rappresentato qui dalle unità Gazzo - Isoverde. Tutte le unità citate sono state esumate e accavallate le une sulle altre e sull'avampaese europeo, il cui elemento rappresentativo più vicino è rappresentato dalla poco estesa unità di Arenzano. Si può dire, in altre parole, che dal punto di vista geologico, l'area rappresenta comunque un primo confine orientale delle Alpi Liguri, a loro volta propaggine più meridionale delle Alpi Occidentali (vedi, ad es., Apat, 2008). Si tratta cioè di una porzione del più vasto basamento pre - oligocenico presente anche più a nord. All'interno di questo l'area comprende sia le propaggini di unità di crosta oceanica e di mantello (a ovest la Palmaro - Caffarella, a nord la Cravasco Voltaggio e a nord - est M. Figogna) sia, soprattutto, Unità di margine continentale (Gazzo - Isoverde).

Con riferimento alla carte geologiche in scala 1:10.000 riferite al Foglio CARG 213 Genova in scala 1: 50.000 il substrato roccioso è caratterizzato da formazioni riconducibili all'Unità tettono-metamorfica Gazzo-Isoverde. I litotipi rappresentati nell'area sono dolomie, gessi, calcari, calcari dolomitici, argilliti, gessi, carniole e argilloscisti con assetto strutturale complesso. La stratificazione è subverticale o prossima alla



verticalità (Cortesogno & Haccard, 1984; Marini, 1997; Capponi & Crispini, 2008).

Un elemento litologico di fondamentale importanza è quello che si forma nelle grotte create dal processo carsico nei calcari dolomitici e cioè l'Alabastro calcareo

(Alabastro del Gazzo). È importante riportarne una breve descrizione perché si capisca il valore di quanto è stato già perduto e quanto ancora si può perdere insistendo con l'attività estrattiva nelle proporzioni attuali. Si tratta di un valore ben maggiore per la collettività di quanto a pannaggio dei soli concessionari. Un buon

numero di cavità ancora presente ne contiene un volume indeterminabile. È un materiale lapideo di importanza inestimabile per gli utilizzi ornamentali che ne sono derivati per la città di Genova.

Il termine alabastro viene usato, in Geologia, prevalentemente per la varietà compatta a grana fine del gesso, un minerale composto da solfato di calcio idrato. Importanti fonti di "alabastro" di gesso si trovano nelle zone di Volterra, Castellina Marittima in Toscana (Italia) e nelle Midlands (Inghilterra). L'uso originale del termine, invece, indica, come nel nostro caso, un deposito a bande e a grana fine di calcite (un minerale composto da carbonato di calcio) che si estraeva nella valle del Nilo (Alabastro cotognino o codognino) e al quale quello del Gazzo è stato spesso accostato. Si deposita in estesi sistemi di grotte (sotto forma di colate, stalagmiti e stalattiti come nel caso del Monte Gazzo) o presso sorgenti termali.

Una caratteristica tipica dell'Alabastro del Gazzo (anche noto in passato come Lapide d'alabastro) è la presenza di ossidi di ferro, cristalli fibrosi di calcite, argille, sostanze organiche e rivestimenti di travertino compatto. Potrebbero essere in relazione con gli ossidi di ferro e le sostanze organiche le caratteristiche di terra rossa del suolo esterno.

Si presenta con striature chiare e scure, bruno – rossastre. Le venature ricordano, in particolare, quelle del legno. Il colore, simile a quello dell'agata varia, infatti, dalle tonalità più chiare del marrone e del giallino al giallo arancio. Gli strati chiari sono composti prevalentemente da cristalli di calcite mentre quelli scuri contengono impurità organiche e inorganiche. Capponi (1823) lo descrive gialliccio, trasparente e capace "di un bel liscio". "Questo è il rinomato Alabastro del Gazzo", scriveva Amati (1867), di colore giallo più o meno carico, ondulato e semi – diafano.

Tale alternanza e lo stesso colore lo rendono simile all'alabastro calcareo di Busca (CN), pietra che arricchisce importanti chiese del nord Italia fra le quali, ad esempio, la basilica di Superga a Torino. Un campione di alabastro del Monte Gazzo simile a quello in figura è attualmente in fase di studio da parte dell'Università di Torino proprio per verificarne analogie e differenze con quello piemontese.

L'Alabastro del Gazzo ha avuto largo impiego per lastre, piastrelle, colonne e, in tempi recenti, sculture. Veniva estratto soprattutto a Panigaro, ai piedi del Monte Gazzo. La cava di Alabastro del Monte Gazzo è stata attiva almeno dal 1606 e l'estrazione proseguì fino al XIX secolo e forse oltre (Scamozzi, 1838; Quaini, 1981; Santamaria, 2008; Santamaria, 2014; Cabella, 2008; Marengo, 2017, Oxford University Museum of Natural History, 2012; Casati, 2021). Non si trattava di una cava come intendiamo oggi per estensione e intensità estrattiva. Le sue dimensioni possono essere stimate simili o anche inferiori a quelle della cava storica delle vecchie fornaci, rappresentata in un'illustrazione del XIII secolo e quindi con un fronte di larghezza massima pari a 150 m e altezza massima pari a 25 m.

Fu usato ed è ancora ammirabile, ad esempio, nella Chiesa dell'Annunziata a Genova, soprattutto per le colonne della Cappella di San Pasquale (Mojon, 1805; Santamaria, 2014). Fu impiegata poi dall'esigente

committenza genovese per le proprie cappelle gentilizie, come ad esempio quella eseguita da Battista Carlone per Pietro Battista Spinola nel 1619, nella Chiesa del Gesù, giunta a noi perfettamente fedele al suo disegno preparatorio, nei rivestimenti decorativi che adornano gli altari del santuario di Santa Maria di Canepanova e del duomo entrambi di Pavia, realizzati, nella prima metà del XVII secolo da Tomaso Orsolino, scultore della Val d'Intelvi (CO), con bottega a Genova, abile a sfruttare e valorizzare la trasparenza dell'alabastro e la luce naturale per effetti luminosi (forse influenzato dalla finestra in lamina sottile del paleocristiano mausoleo di Galla Placidia a Ravenna), una novità assoluta per l'epoca. È noto che l'artista inviò elementi di alabastro lavorato fino a Madrid (Spagna). È interessante osservare come questo artista avesse ottenuto il monopolio sulla cava dell'alabastro del Gazzo a partire dal 1635 (Casati A., 2021) e notevoli quantità di alabastro marrone chiaro venissero estratte da Sestri Ponente nel XVII e XVIII secolo per la decorazione di cappelle e chiese di Genova (Santamaria, 2008).



L'utilizzo del materiale in palazzi e chiese contribuisce a considerarlo un elemento identitario del territorio. La descrizione originale di Mojon (1805) è degna di essere riportata integralmente. "Nel monte del Gazzo verso Levante vedesi una grande apertura la quale conduce in un'ampia caverna che s'interna nel monte le di cui pareti ed il volto sono tappezzate di stalattiti di varia grandezza, prodotte dal carbonato di calce, il quale si separa dalle acque che stillano da tutto l'interiore della caverna medesima. Alcune di queste stalattiti s'abbassano sino al suolo e formano archi, colonne, piramidi ed altri scherzi. Ai lati di questa si scorgono altri sotterranei ripieni, stipati di materia stalattitica radunata dalla deposizione dell'acqua gocciolante nel lento giro dei secoli, resa dura e compatta per modo da potersi tagliare non solo in grandi falde per tavole, impellicciamenti e simili lavori, ma da farne perfino grandi colonne di un sol pezzo quali si vedono nella Chiesa dell'Annonziata ed in altre Chiese. Questa pietra è nota presso i nostri lavoratori di marmi col nome di Alabastro del Gazzo. È d'essa un color gialliccio fulvo più o meno carico, semitrasparente, ondeggiata da strisce parallele, oblique, divergenti o concentriche. Secondo la direzione in cui è stata segata la stalattite, riceve un bellissimo pulimento e fa un effetto sorprendente posta a lavoro. Questa pietra è molto ricercata non solo nel nostro paese ma ancora dalle altre Nazioni". Si segnala, infine, che l'alabastro del Monte Gazzo è presente nell'importante Collezione di Corsi (Corsi collection) dell'Oxford University Museum of Natural History (2012).

4.2 Criticità geomorfologiche e pericolosità geologica per frana

Il territorio di pertinenza dell'ex cava Conte in Val Chiaravagna si presenta fortemente modificato dall'attività estrattiva e dall'intervento antropico, con forme di cava, depositi di materiali e forme di erosione. L'attività estrattiva, infatti, ha determinato significative alterazioni del profilo geomorfologico oltreché dell'assetto paesaggistico. La dinamica geomorfologica che caratterizza l'area nello stato attuale, in particolare con riferimento alle forme antropiche di deposito, presenta processi dovuti al dilavamento, che determinano localizzate condizioni di pericolosità idro – geo - morfologica.

La cava attuale ha fronte semicircolare di circa 500 m, dislivello di 150 m, e piazzale a circa 100 m di quota. L'area è caratterizzata da un esteso piazzale occupato da una discarica incontrollata di ceneri fini e chiare di dubbia provenienza (stando alla variante si tratterebbe di rifiuti di lavorazioni avvenute in stabilimenti posti sul versante opposto) colante in uno dei due canali di discesa ottocenteschi visibili sulla sinistra.



Le volumetrie di tali accumuli sono state stimate in circa 50.000-60.000 m³ per quello superiore e 15.000-20.000 m³ per quello inferiore. Per quanto concerne la definizione del materiale accumulato gli allegati al Decreto rinviano a una non meglio precisata documentazione depositata presso gli uffici comunali e regionali.

Sotto il profilo geotecnico il materiale costituente i depositi si presenta assimilabile a sabbia e ghiaia biancastra con grado di cementazione variabile; la vegetazione assente innesca una conseguente erosione sia superficiale sia incanalata sia diffusa.



A monte del piazzale inferiore si nota un vallo che consente di apprezzare il notevole spessore del materiale abbancato. In occasione del piano della caratterizzazione svolto ai sensi del DM n. 471/1999 sono state condotte indagini geognostiche non riportate finalizzate anche all'allestimento di strumentazione di monitoraggio idrogeologico la cui esecuzione ed esito non sono indicati. Fatta eccezione per analisi stratigrafiche con scasso e sondaggi ambientali nel cumulo, tutti con esito non riportato, non sono state reperite migliori informazioni né sulla stratigrafia completa (fino al substrato roccioso), né sulla dinamica di falda sotterranea.

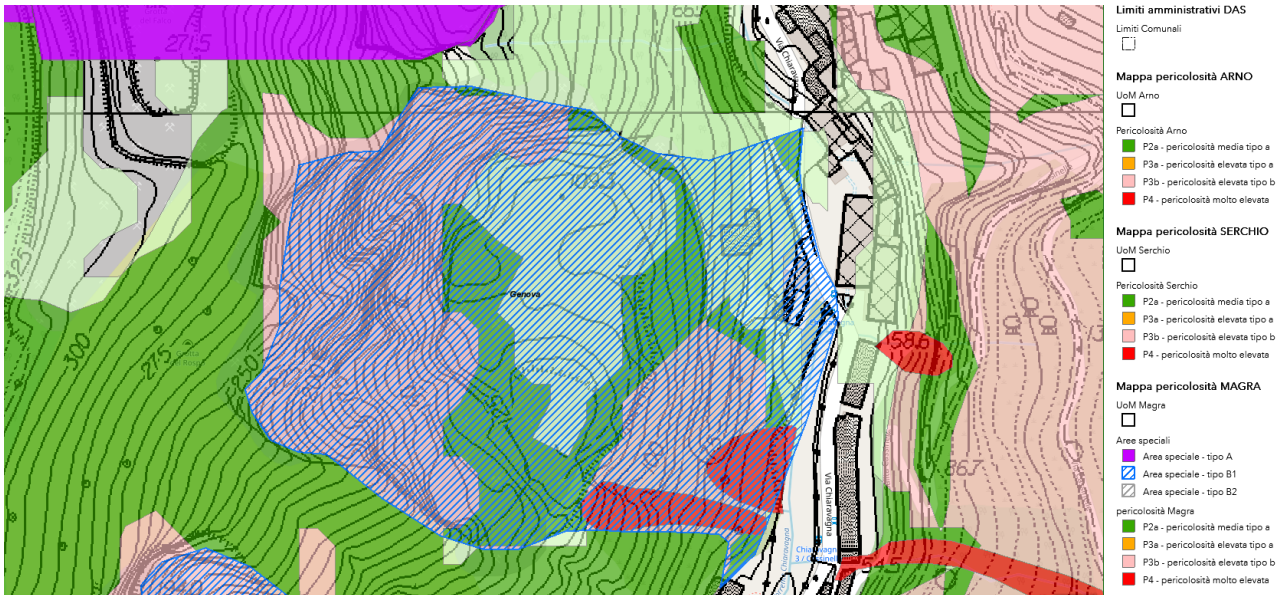
I 72.500 ± 7.500 m³ di ceneri sono indicati come scarti delle pregresse lavorazioni della calce effettuate nello stabilimento in sponda sinistra del torrente Chiaravagna.

Il deposito è sovrastato da un'alta scarpata, in precedenza interessata dalla cava ora dismessa, che comprende un fronte di scavo continuo realizzato con tecniche superate di estrazione senza fronti gradonati, coltivata cioè col metodo del subissamento (scalzamento alla base e crollo del volume superiore per gravità con l'effetto di un fronte a parete unica verticale). Movimenti di terra e modifiche alla viabilità sono stati causati da eventi meteo-idro-geomorfologici tra il 1992 e il 1994.

Tra le forme di scavo vi sono i fronti di cava realizzati da tempo ed estesi per circa 500 m secondo la classica forma ad anfiteatro. A monte del piazzale di cava superiore, ovvero all'estremità meridionale del fronte complessivo, si osserva un fronte subverticale (la "Cavetta"), identificabile anche sulla Carta Tecnica Regionale scala 1:5000.

Un canale artificiale di circa 60 m, esteso fino a circa 60 m di quota, usato in passato per scaricare materiale in fondovalle, è visibile e riconoscibile anche su Google Earth. Si nota come un marcato solco dal limite sud-orientale del piazzale superiore del complesso estrattivo, anche in foto storiche, poco sopra l'alveo del torrente, delimitato da pareti in roccia e modellato nei materiali di riporto calcareo - dolomitici provenienti

dal piazzale superiore. Si tratta di una canale artificiale utilizzato in passato per scaricare il materiale fino al fondovalle per il successivo trasporto in frantoio (una “via di lizza”). Più precisamente si tratta di un canale di discesa ottocentesco disciplinato da una norma dell’epoca onde accompagnare la caduta del materiale detritico di origine antropica verso la sottostante fornace senza pericolo.



L’acclività è ben oltre il 100% lungo la scarpata di cava e fino a 10% in corrispondenza dei piazzali. L’areale presenta processi di versante, erosione e rischio di frane, con suscettività al dissesto variabile da bassa a molto elevata (Pai dissesti A.S) a monte di aree inondabili anche con una certa frequenza, proprio a monte dell’Abitato di Panigaro, diversamente da quanto più volte riportato nel Decreto 3118/2026. L’areale interessato presenta infatti fenomeni di pericolo per dissesti di versante, in particolare frane già attive Dove non vi è la presenza già riconosciuta di frane, i versanti sono ovunque interessati da alta acclività ed estese zone di accumulo detritico. L’area è anche classificata dal PAI Dissesti come “Area Speciale di tipo B1” proprio per la presenza della cava inattiva e del grande riporto di materiale. La zona, a causa della presenza di elementi a rischio di elevato valore, è anche classificata come soggetta a rischi geo-idrologici.

Pesante è proprio l’impatto del sito di stoccaggio dei materiali di scavo, adiacente ad aree ad elevato pericolo di frana. L’area interferisce con criticità geomorfologiche in quanto è adiacente ad aree di frana. Le normative regionali richiedono opere di messa in sicurezza e monitoraggio delle dinamiche di versante.

Nelle aree speciali di tipo B1 si applicano le disposizioni dell’art.16 bis c.3 delle Norme di Attuazione del Piano di bacino del T. Chiaravagna: *“Nelle aree speciali di tipo B1, qualora siano comprese aree classificate ad elevata e/o molto elevata suscettività al dissesto (Pg4, Pg3a, Pg3b), la realizzazione di qualsiasi intervento, ancorché ubicato al di fuori delle zone ad elevata e/o molto elevata suscettività, è subordinata all’attuazione di opere finalizzate alla messa in sicurezza dell’area sede del nuovo intervento”.*

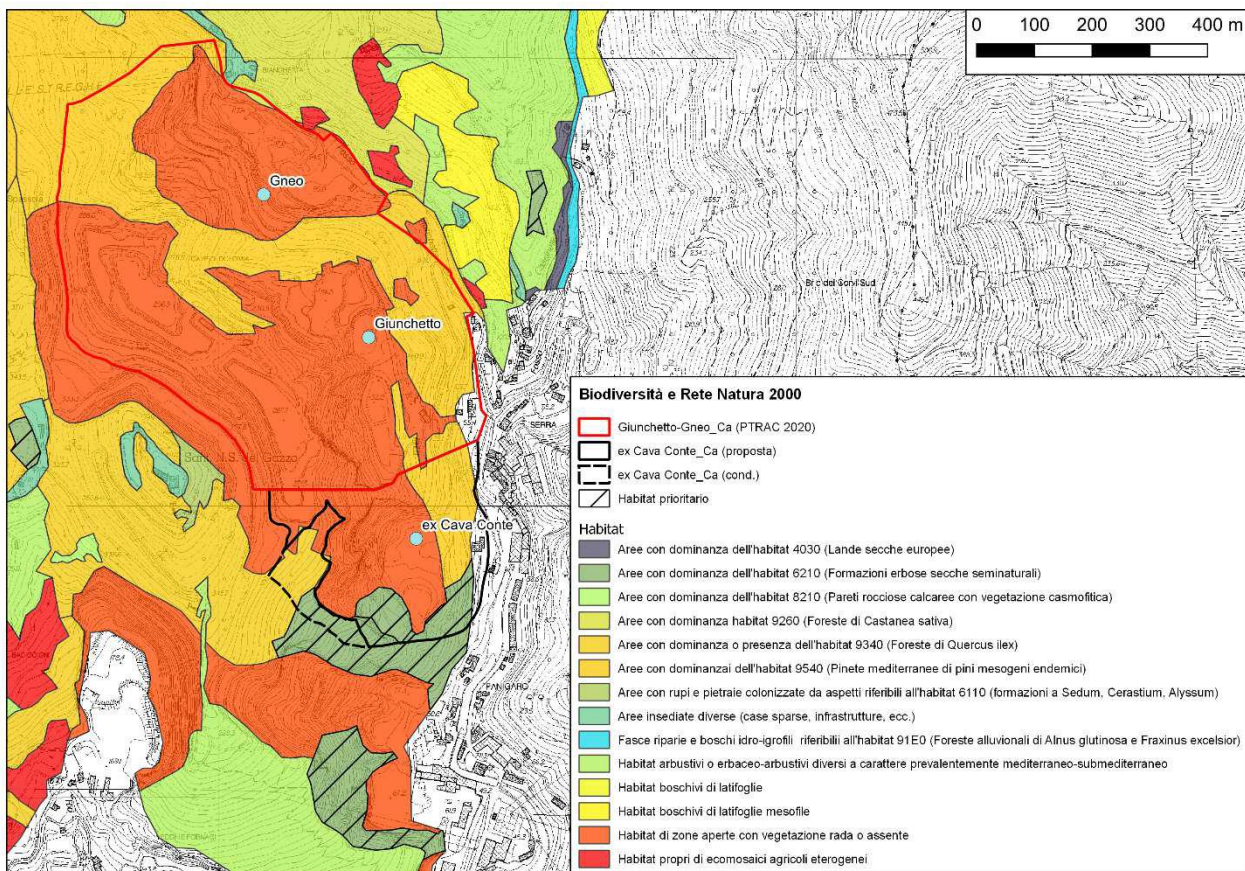
La morfologia è influenzata da processi antropici e naturali ma il Decreto approvato, nei suoi allegati, sostanzialmente nega una particolare evidenza di crolli e frane. Il “Piano di Bacino del Distretto Idrografico dell’Appennino Settentrionale, stralcio assetto idrogeologico per la gestione del rischio da dissesti di natura geomorfologica (PAI)” stabilisce, tra le altre cose, che: i) per le zone a pericolosità molto elevata le previsioni e le attività inerenti la coltivazione, il trattamento e il ripristino di aree destinate all’estrazione di materiali da cava sono da subordinare al rispetto delle condizioni di gestione del rischio specificando che sono da privilegiare le azioni tese al mantenimento della naturale evoluzione morfodinamica dei rilievi, del paesaggio e del reticolo idrografico, a condizione che tale morfodinamica non sia causa o possa essere causa di rischio per il patrimonio ambientale, culturale, abitativo, infrastrutturale e produttivo esistente.

Secondo quanto riportato nella Relazione geologica, tuttavia, neanche le zone a pericolosità molto elevata del PAI dissesti trovano riscontro con la realtà constatata sul terreno e ciò è ameno parzialmente condivisibile.

La scarpata, nonostante il precedente sfruttamento e la pendenza, e ancor più quella sottostante il piazzale di scarica appaiono ad oggi, ad occhi non interessati, spontaneamente rinaturalizzate e riqualificate. L'area, abbandonata da tempo, ha subito un rinverdimento spontaneo e ospita habitat di interesse Natura 2000. Nemmeno la comparazione dei Dtm, se si eccettuano aree in erosione nella scarpata principale, soprattutto sul fronte modesta "Cavetta", mette in evidenza grandi abbassamenti nella porzione modellata dalle attività di cava anzi non si evidenziano significative variazioni topografiche. I dissesti riportati nell'Inventario dei Fenomeni Franosi (Progetto IFFI) e nella pianificazione di bacino, attualmente vigente e adottata, non hanno trovato riscontro nella realtà accertata tramite lo studio geologico affidato all'Università e allegato, insieme al Rapporto ambientale al Decreto di variante approvato. A riprova di ciò non è stata realizzata neanche una verifica di stabilità del versante. L'unica area problematica risulta il piazzale colpevolmente abbandonato. Qui si possono osservare localizzati spostamenti con andamento costante tra 5-7 mm/anno in corrispondenza del materiale riportato sui piazzali.

4.3 Vegetazione, uso del suolo e biodiversità

La variante vorrebbe inserirsi nel quadro di tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, con attenzione perfino alle specie e habitat tutelati. Tra la quota dei 350 m e il Santuario di N.S. di M. Gazzo si osservano infatti bosco e in subordine prato. A valle dei piazzali di cava, lungo la pista di accesso all'area, l'uso del suolo prevalente è a bosco e in subordine a cespuglieto. Per le emergenze ecologiche da cui è caratterizzata l'area è compresa in un sito della Rete Natura 2000, ovvero la Z.S.C. IT1331656 "M. Gazzo". A tale proposito, perfino nella Relazione geologica si richiama la necessità di effettuare specifiche valutazioni relativamente al Sito Rete Natura 2000 ZSC Monte Gazzo.



L'originario piano del piazzale è oggi praticamente non visibile, in quanto coperto da un potente deposito di origine antropica. Tale riporto si compone di due corpi distinti, probabilmente abbancati in momenti diversi.



Il corpo inferiore è parzialmente vegetato, e la sua sommità è situata a circa 109 m di quota. Si segnalano nel settore a monte della scarpata di ex cava fino quota 300 m s.l.m., nei pressi della Grotta del rospo, numerosi alberi tagliati e secchi.

4.4 Impatti ambientali

L'analisi allegata al Decreto valuta gli effetti dell'ampliamento della cava su aria, acque, suolo, biodiversità, paesaggio, rumore, energia, rifiuti, salute e rischi naturali. Impatti sulla biodiversità includono perdita di habitat, disturbo acustico e dispersione di polveri.

Si ricava che l'ampliamento comporterà aumento delle emissioni di polveri e gas, con effetti sulla qualità dell'aria e sulla salute umana. Le attività di cava producono infatti polveri ed emissioni gassose, influenzate da condizioni climatiche, morfologia e copertura vegetale (parecchio critiche in Val Chiaravagna per la presenza di venti incanalati, alte pendenze e ricchezza di habitat floristici). Le Polveri (PM10 e PM2,5) possono alterare la qualità dell'aria, dell'acqua, del suolo, della vegetazione e della fauna. È previsto a tale proposito l'uso di sistemi di nebulizzazione d'acqua per ridurre le polveri.

L'area è considerata scarsamente abitata come se gli effetti dell'inquinamento sull'aria si fermassero immobili a Panigaro. L'aria in realtà è mobile e in particolare si canalizza nella val Chiaravagna portando nelle giornate di tramontana tutte le polveri e i fumi verso la popolosa Sestri. Il Decreto risolverebbe il problema con ... le successive procedure autorizzative.

Il traffico sarebbe limitato perché già presente attività estrattiva. L'attività che si prevede è energivora, con consumi stimati fino a 5-6 KWh/ton. Non si prevede l'utilizzo di fonti rinnovabili.

I già citati rifiuti di cava, che saranno gestiti secondo il D.lgs. n. 117/2008, prevedono 70.000 m³ di residui di calce, con piani di recupero e smaltimento. La gestione dei rifiuti e il riciclo di materiali ammettono perfino il riutilizzo delle ceneri di calce colpevolmente abbandonate sul piazzale di cava e mai rimosse.

4.5 Valutazione delle alternative e opzione zero

L'opzione zero mantiene l'attuale PTRAC senza attività di cava, mentre la variante propone l'ampliamento per soddisfare domanda di inerti.

La valutazione delle alternative e dell'opzione zero sarebbe la seguente:

La domanda di inerti per il decennio 2024 - 2034 sarebbe di 41,3 milioni di m³, con offerta di 20,3 milioni di m³. Il fabbisogno di inerti sarebbe quindi di circa 21 milioni di m³. Il 44% riguarderebbe l'area genovese. L'ampliamento della cava di Monte Gazzo sarebbe coerente con l'obiettivo di soddisfare la domanda.

La riunificazione delle cave Gneo e Giunchetto permetterebbe di aumentare le volumetrie autorizzate.

L'ampliamento della ex cava Conte rientra nell'obiettivo di superare l'opzione zero.

Attualmente non sarebbero disponibili alternative territoriali, poiché il PTRAC non identifica altri giacimenti non sfruttati.

La sentenza 72/2026 ordina la redazione di un rapporto ambientale e la valutazione d'incidenza sulla variante entro 90 giorni.

4.6 Misure di mitigazione

La cosiddetta riqualificazione ambientale post-estrazione è prevista come pretesto per il processo di riuso dell'area. La variante, stando agli obiettivi, dovrebbe rispettare la sostenibilità, riducendo rischi idrogeologici e impatti su habitat sensibili. Non sono state individuate altre misure per contenere gli effetti durante le fasi di esercizio e ricomposizione finale del sito.

4.7 Piano di monitoraggio ambientale

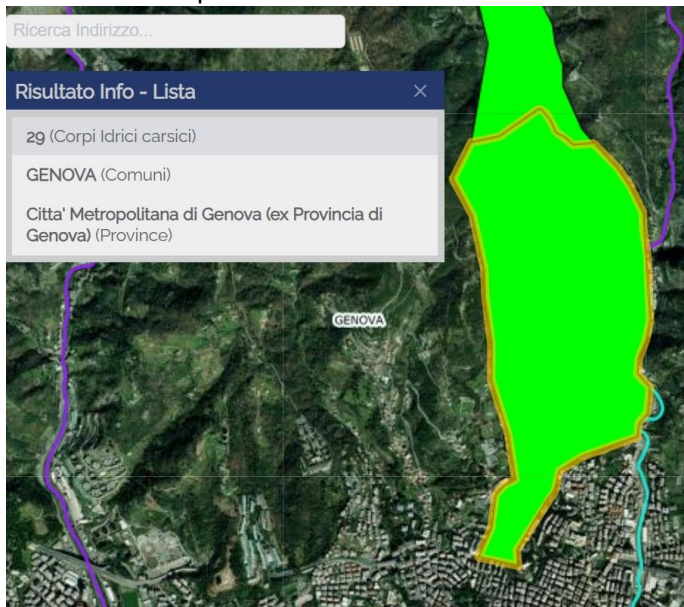
Il monitoraggio dovrebbe verificare gli impatti e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, con il coinvolgimento di enti pubblici e privati. La governance coinvolgerebbe la Regione Liguria, responsabile del monitoraggio, i proprietari e gli enti di controllo.

Gli indicatori principali sarebbero: quantità di materiale estratto, capacità dei giacimenti, riciclo, recupero e ricomposizione paesaggistica.

La proposta si basa sugli indicatori già adottati nel PTRAC. La fase di attuazione prevederebbe monitoraggi specifici in sede di autorizzazione e programmazione. La relazione di monitoraggio sarebbe collegata al sistema complessivo del PTRAC, con eventuali approfondimenti in fase di VIA. La strategia mirerebbe a controllare impatti su aria, acqua, suolo, biodiversità, paesaggio e salute umana, con misure correttive e di mitigazione.

4.8 Criticità idrogeologiche e acque sotterranee

Lo Studio di impatto ambientale (SIA) si limita ad indicare l'interferenza dell'opera con ambiti aree a vulnerabilità elevata o molto elevata, senza indicare soluzioni progettuali. Tale interferenza a volte riguarda zone di tipo ANI – CE (Ambiti non insediati – Conservazione) del regionale PTCP o Piano territoriale di coordinamento paesistico.



Identificativo	29
Nome Corpo Idrico	Monte Gazzo
Codice regionale Corpo Idrico	CA29
Codice europeo Corpo Idrico	IT07GWCAGE29
Complesso Idrogeologico	CA
Descrizione Complesso Idrogeologico	Calcari
Nome Area Carsica	Monte Gazzo - Isoverde
Codice distretto di appartenenza	ITC
Codice tipo	CA1.1
Descrizione tipo	Successione calcareo - dolomitica di piattaforma prevalente - Acquifero basale freatico con eventuali falde sospese in calcari fratturati e/o carsificati

SERVIZI INFORMATIVI TERRITORIALI

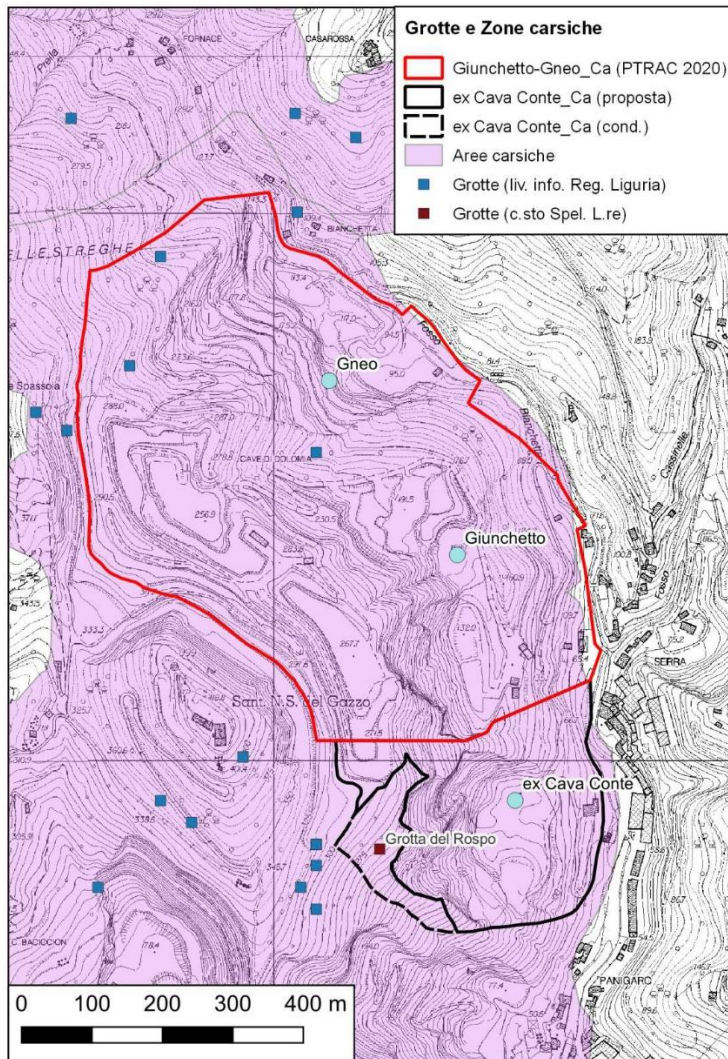
Non vengono analizzate, ad esempio, le interferenze del tracciato con campi di pozzi idropotabili e con altri impianti di captazione e alimentazione degli acquedotti che interessano, peraltro, gli ambiti urbanizzati.

Non sono affrontati in modo esaustivo le interferenze e gli impatti sulle aree carsiche.

Il reticolo di deflusso superficiale è stato alterato dall'attività umana, con un sistema di vie di deflusso incanalate e preferenziali. Il deflusso origina dal Santuario di Monte Gazzo, si distribuisce fino a quota 375 me poi si incanala in vie artificiali. Le acque scorrono in solchi di erosione e lungo la pista di accesso, con fenomeni di erosione lungo il versante. Il substrato roccioso è fratturato, con fenomeni carsici e permeabilità variabile, che permette il circolo dell'acqua fino al livello di base del Torrente Chiaravagna.

4.9 Carsismo, grotte e cavità naturali

Il sito presenta forme carsiche con sistemi ipogei, grotte naturali e cavità artificiali, con particolare attenzione



alla Grotta del Monte Gazzo o Grotta del Rospo. Nel rapporto ambientale sono erroneamente indicate come due grotte diverse. Nientemeno la Grotta del rospo è indicata come artificiale. Sarebbe poi soggetta a valutazioni e indagini speleologiche obbligatorie. Un'altra grotta accatastata nella cava Ex Conte è la Grotta rossa di cui non si fa menzione mentre ne viene indicata un'altra senza nome verso la Cava Giunchetto a quota 250 m. La Grotta del Monte Gazzo ha uno sviluppo reale di 62 m e un dislivello di -8,4 m, con ingresso a quota 270 m sul pendio. È prevista una indagine speleologica per valutare eventuali vincoli e inibizioni all'attività estrattiva.

Gli importanti processi speleogenetici che hanno interessato il sito in esame dopo la deposizione delle rocce carbonatiche hanno determinato la nascita di diversi oggetti di interesse geologico. Sono definiti speleo - temi, ad esempio, le concrezioni cristalline che si depositano all'interno di una grotta (come le stalattiti e le stalagmiti). Le forme carsiche superficiali sono riconoscibili in qualche piccola scannellatura nella porzione di versante a monte della scarpata di cava, mentre

tra le forme ipogee si possono descrivere alcune cavità naturali note in letteratura.

In generale tra le grotte conosciute all'interno del Monte Gazzo si alternano pozzi verticali e gallerie sub – orizzontali che seguono due direzioni principali: una Nord-Sud e l'altra, meno frequente, Est-Ovest. Queste due orientazioni preferenziali rispecchiano la netta prevalenza di lineamenti fragili aventi direzione Nord-Sud. All'interno di questo corpo carbonatico, non sono conosciuti sistemi freatici. I corsi d'acqua significativi sono stati quasi cancellati dalle attività estrattive, il Rio Maltempo lungo il versante sud e il Rio della Pria Moia lungo il versante est. Il carsismo sotterraneo, spesso senile o fossile e quindi raro e di elevato valore geologico, è caratterizzato da cavità sovente riempite da depositi di precipitazione chimica. Le acque drenate dal sistema fuoriescono probabilmente lungo l'alveo del Rio Bianchetta.

Per quanto attiene alla L.R. 39/2009 si evidenzia che l'area in esame presenta siti di interesse geologico non ancora inventariati mentre è presente una cavità naturale censita nel catasto regionale delle grotte, la cui presenza dovrà essere valutata in sede di progettazione del nuovo piano di coltivazione.

4.10 Criticità geologica – strutturali e geomeccaniche

Nel settore mediano del fronte principale si osservano alcuni sistemi di fratture nella roccia, con un set di tre giunti ortogonali fra loro che caratterizzano un ammasso roccioso a comportamento rigido. Uno di loro, quello perpendicolare che si immerge verso ovest, è molto probabilmente disposto a frana - poggio. Una

fessura di trazione nella porzione di versante a monte della scarpata principale è nota da tempo ed è visibile anche tramite informazioni remote sensing: allo stato attuale la tension crack risulta sigillata e non sembra presentare indizi di riattivazione.

Le fasi di scavo potrebbero essere interessate da zone di debolezza e di preferenziale via di circolazione idrica connesse con la presenza di faglie dirette e inverse ma anche alla possibile presenza di estesi settori di ammasso roccioso brecciato o intensamente fratturato. È probabile l'intercettazione di fasce interessate da stress, brecce di faglia e cataclasiti.

Le principali criticità geologiche geomeccaniche sono innanzitutto da ricondursi alle strutture tettoniche intercettate, che oltre complicare l'assetto stratigrafico producono intensa fratturazione del litotipo coinvolto, in parte già brecciato e disturbato. Si osserva, infatti, la presenza nella roccia dolomitica di numerosi sistemi di fratturazione. I livelli più superficiali si presentano disarticolati spesso in prismi isolati di roccia.

4.11 Criticità geologiche geo - turistiche

La cava interesserebbe l'importante area di interesse geologico del Monte Gazzo e della Zona Sestri – Voltaggio, per ora protetta grazie a un sito della Rete Natura 2000, ovvero la Z.S.C. IT1331656 "M. Gazzo. Si tratta di un'area importantissima dal punto di vista geologico (si veda, ad esempio, Cortesogno & Haccard, 1984; Marini, 1997; Capponi & Crispini, 2008). Si tratta di un raro esempio di geodiversità, sicuramente unico in Liguria in quanto ospita la faglia che mette a contatto le dolomie triassico - liassiche con le Ofioliti giurassiche e che può essere considerato come il limite geologico occidentale dell'orogenesi appenninica oltre ad essere stato considerato per lungo tempo il limite geologico fra le Alpi e gli Appennini. L'area è attualmente oggetto di una Proposta di Geosito presentata a Ispra e Regione Liguria, datata aprile 2026).

5. Criticità procedurali

In aggiunta alle predette considerazioni, la scrivente Associazione manifesta i propri dubbi anche dal punto di vista procedurale: benché si sia di fronte a una variante, il fatto che la stessa non sia stata approvata mediante delibera di Giunta ma si sia fatto ricorso al Decreto direttoriale (Firme del Direttore e di un Dirigente del Servizio Cave ed attività estrattive), sottrae così l'argomento alla valutazione di un organo politico.

Circa gli obiettivi e la normativa di Piano, il PTRAC mirerebbe a regolamentare le attività estrattive rispettando norme ambientali e di sicurezza, con attenzione alla sostenibilità. La Valutazione ambientale strategica VAS dovrebbe valutare gli effetti ambientali della variante integrandoli (in teoria) nel processo decisionale: la variante (invece) mira a aumentare le volumetrie di cava per rispondere alle esigenze di materiali per grandi opere e infrastrutture. Fra gli Obiettivi di sostenibilità del Ptrac però vi sono, nientemeno, la riduzione del consumo di suolo, di emissioni, di rifiuti, la promozione della riqualificazione ambientale e paesaggistica.

Per quanto riguarda il Processo di Valutazione Ambientale Strategica, la VAS dovrebbe garantire l'integrazione delle considerazioni ambientali nel piano, con approfondimenti su biodiversità, rischi idrogeologici e impatti paesaggistici. In tal senso la procedura sarebbe stata avviata in ottemperanza alla sentenza TAR 673/2021. Sono stati coinvolti enti come ARPAL, Soprintendenza, Città Metropolitana e altri settori regionali e la fase di scoping ha prodotto prescrizioni per approfondimenti su impatti, alternative, studi geomorfologici e l'incidenza su habitat prioritari. Sarebbero stati così analizzati i rischi di dissesto, le aree carsiche, le grotte e le zone inondabili. La valutazione vorrebbe aver considerato la compatibilità con gli obiettivi di sostenibilità regionale e le normative ambientali europee e nazionali. La sintesi non tecnica però, ad esempio, pare alquanto poco strutturata, acerba o da rivedere nell'impostazione logica.

6. Conclusioni e Richieste

Concludendo, la nostra Associazione contesta da ogni punto di vista l'operazione proposta dalla variante in quanto questa prevede in sostanza la riapertura di una cava chiusa da tempo, in parte abusata come discarica di rifiuti potenzialmente pericolosi, in parte spontaneamente rinaturalizzata, senza nessuna contropartita per la collettività.

La prossimità col Santuario del Monte Gazzo, inoltre, richiede un'importante attenzione paesaggistica.

Il lungo periodo di abbandono del sito ha comportato un positivo processo di rinaturalizzazione spontanea con formazione di Habitat naturali censiti nella rete Natura 2000. Si osserva, ad esempio, nella rinaturalizzazione in corso può essere presente vegetazione anche pioniera, peraltro non censita, che favorisce l'insediamento di specie più adatte al clima e all'esposizione locale, comunque di pregio non trascurabile. La riattivazione comporterebbe pertanto rischi ambientali, paesaggistici e di biodiversità.

Analizzando il merito della documentazione, riteniamo che il Decreto e soprattutto il rapporto ambientale e gli allegati appaiono privi delle basi su cui poggiare qualsiasi variante al Ptrac. Il lavoro risulta fumoso, poco lineare, contraddittorio, lacunoso, approssimativo e presenta imperfezioni formali e ingenuità stilistiche.

L'analisi, poi, valuta in modo insufficiente e distorto gli effetti dell'ampliamento della cava su aria, acque, suolo, biodiversità, paesaggio, rumore, energia, rifiuti, salute e rischi naturali: è infatti falso, ad esempio, che l'attività estrattiva in esame risulta insediata nell'ambito 11bis Monte Gazzo già da epoche preistoriche perché l'attività precedente al XIX secolo niente ha a che vedere per intensità e invasività rispetto all'attività estrattiva odierna. La prima volta che si trova nominata nei documenti una cava o vena da pietre al Gazzo è in un atto notarile del 1236 (vedi, ad es., Vecchiattini, 2013) e l'attività inizia probabilmente prima del 1158, anno in cui si ha la prima testimonianza della presenza in loco di maestri antelami ma, ribadiamo, quel tipo di estrazione non ha niente a che vedere con le moderne impattanti estrazioni avvenute dall'Ottocento in poi e in particolare dagli anni 60 del Novecento in avanti.

Inoltre, la presunta coerenza fra gli obiettivi della variante e quelli di altri livelli di pianificazione regionale appare forzata, poco credibile o innaturale. Si veda, ad esempio, l'obiettivo dichiarato di aumentare le volumetrie di coltivazione dell'ambito estrattivo del Monte Gazzo per far fronte alle esigenze di materiale di cava per la realizzazione dell'ambizioso programma Infrastrutturale e quello di riqualificazione e superamento delle attività di cava previsti sia dal Ptcp sia dal Ptc Ip Acl. La ripresa dell'attività di cava nel sito della ex cava Conte non risulta compatibile, inoltre, con la destinazione a Parco Urbano perché il fine è quello di poter estrarre ulteriori ingenti volumetrie di calcare dolomitico non certo la ricostruzione di una morfologia dei luoghi compatibile con la funzione caratterizzante prevista anche dal PTC – Ip - ACL. Il versante interessato dalla Cava ex Conte, in particolare, è invece indicato con la funzione caratterizzante Settore 1 - SM2 - Tempo libero/sport. Rientra, pertanto, nel settore destinato ad assolvere al ruolo di Parco Urbano attrezzato. Sono consentiti tutti gli interventi volti al migliore espletamento della Funzione Caratterizzante e del ruolo attribuito mentre la variante mira a aumentare le volumetrie di cava per rispondere alle esigenze di materiali per grandi opere e infrastrutture. Si segnali inoltre che il Piano territoriale di coordinamento Ptcp individua quest'area come Ambiti non insediati – Mantenimento ANI – MA. La variante al PTRAC è in aperto conflitto con tale disciplina.

Non vi è coerenza nemmeno fra gli obiettivi e le scelte della stessa variante in quanto il PTRAC mirerebbe a regolamentare le attività estrattive rispettando norme ambientali e di sicurezza, con attenzione alla

sostenibilità. Fra gli Obiettivi di sostenibilità del Ptrac vi sono la riduzione del consumo di suolo, di emissioni, di rifiuti, la promozione della riqualificazione ambientale e paesaggistica. La variante mirerebbe a inserirsi perfino nel quadro di sviluppo sostenibile regionale, con attenzione addirittura alla biodiversità e alla gestione delle risorse naturali. La Valutazione ambientale strategica VAS dovrebbe inoltre valutare gli effetti ambientali della variante integrandoli nel processo decisionale. La variante (invece) mira a aumentare le volumetrie di cava per rispondere alle esigenze di materiali per grandi opere e infrastrutture.

Le Polveri (PM10, PM2,5) possono alterare la qualità dell'aria, dell'acqua, del suolo, della vegetazione e della fauna. L'area, inoltre, è considerata scarsamente abitata, come se gli effetti dell'inquinamento si fermassero immobili a Panigaro, i cui abitanti comunque non meriterebbero di essere considerati scarsamente numerosi e quindi inquinabili. L'aria, ad esempio, ma anche l'acqua in realtà sono mobili e in particolare si canalizzano nella val Chiaravagna portando nelle giornate di tramontana tutte le polveri, i fumi e le acque inquinate verso la popolosa Sestri.

A tale proposito sono inaccettabilmente indeterminati i tempi della conclusione delle fasi di sfruttamento del giacimento calcareo del Monte Gazzo alla quale sono subordinati quelli della successiva riqualificazione ambientale. L'unica cosa certa è che la modifica prevista dalla variante in esame comporterà un aumento della superficie di coltivazione senza nessuna certezza sulla successiva e solo conseguente riqualificazione ambientale affidata solo alla disperata attesa.

L'area pianeggiante è caratterizzata da un esteso piazzale occupato da una discarica incontrollata di materiale fine e chiaro di dubbia provenienza, forse ceneri di provenienza industriale, colante in uno dei due canali di discesa ottocenteschi. Di che materiale si tratta? Sono stati fatti controlli? È stata chiamata in causa un'autorità per indagare su eventuali irregolarità, abusi o reati perpetrati negli anni passati? Questo sarebbe l'unico elemento morfologico da riqualificare.

Gli impatti paesaggistici e sulla visuale dal mare e dalla val Chiaravagna non sono stati adeguatamente considerati.

I Rischi idrogeologici sono valutati insufficientemente e in modo contraddittorio specie per le frane e l'instabilità del versante. Le analisi allegate al Decreto, ad esempio, dimostrano da un lato l'assenza di problematiche gravitative, dall'altro che, al fine di garantire un migliore controllo della stabilità del pendio, l'inizio delle attività di coltivazione del materiale lapideo debba procedere dalle quote del versante comprese tra 250 m e 300 m s.l.m. fino ai piazzali attualmente occupati dai materiali di riporto.

Il nuovo traffico che si andrebbe a generare, sommandosi a quello dovuto alla già presente l'attività estrattiva, rischierebbe di diventare insostenibile, ad esempio, per la qualità dell'aria, peraltro non monitorata e che con la nuova variante è improbabile che non peggiori.

L'attività che si prevede è energivora, con consumi stimati fino a 5-6 KWh/ton. La variante aumenterà i consumi.

L'analisi delle alternative e dell'opzione zero sono comprese in un piccolo paragrafo approssimativo e ingenuo, pieno di conclusioni tautologiche, quantitativamente inferiore a una pagina. In sostanza non sono state per niente le alternative.

Il Format screening della Valutazione di incidenza (V. Inc. A. A.) non contiene una completa indicazione del contesto localizzativo (mancano le Aree naturali e la Zona peri urbana, non segnala se è stata presa visione degli Obiettivi di Conservazione, delle Misure di Conservazione, e/o del Piano di Gestione e delle Condizioni

d'Obbligo eventualmente definite del Sito/i Natura 2000. Nega che il Piano interessi aree naturali protette nazionali o regionali mentre ne è presente una di interesse addirittura europea e non descrive Interazioni negative con i siti in aree limitrofe (es. sversamenti, tagli, abbruciamento, rumore, presenza rifiuti).

Realizzare quest'opera, comporta illegittimità di tipo normativo. In ogni caso aumenterà il rischio geologico di natura idraulica, dato l'elevatissimo valore economico dell'opera. Aumenterà in misura non trascurabile anche il rischio geologico di natura geomorfologica per l'attraversamento di frane attive e quiescenti. In particolare, si ritiene che possano riattivarsi improvvisamente le frane quiescenti attraversate, al momento ferme, a causa dei lavori dovuti all'opera.

Aumenteranno le alterazioni in ambito idrogeologico e carsico anche in zone di tipo ANI – MA (Ambiti non insediati – Mantenimento) del regionale Piano territoriale di coordinamento paesistico. Potrebbe essere vanificata per il futuro la riqualificazione e lo sviluppo di alcuni ecosistemi esistenti. Sono presenti anche numerose problematiche di tipo geotecnico non pienamente affrontate e risolte. Il progetto non ha valutato approfonditamente soluzioni alternative.

La riapertura sarebbe dovuta tra l'altro a un grave inadempimento da parte della Regione. La sentenza del 2026 la ha condannata per "Silenzio Inadempimento" obbligandola a concludere immediatamente lo screening di incidenza per il rapporto ambientale (VAS) e a finalizzare la procedura di variante per l'inserimento della ex Cava Conte nel PTRAC. La Regione avrebbe dovuto invece nei tempi dovuti portare a termine regolarmente il procedimento confermando l'esclusione dal Ptrac della ex cava Conte.

Tutto ciò premesso e considerato, l'Associazione Amici del Chiaravagna OdV rileva l'assoluta e insanabile incompatibilità ambientale della riapertura della ex Cava Conte con le tutele della ZSC "Monte Gazzo", evidenziando come l'istanza di variante generi **incidenze negative non mitigabili né compensabili** in totale spregio di una della pianificazione comunitaria.

Si richiede pertanto all'Autorità Competente per la VAS di esprimere **Parere Ambientale Negativo** in merito alla variante del PTRAC proposta, escludendo in via definitiva il comparto della ex Cava Conte dalle aree suscettibili di pianificazione estrattiva, al fine di garantire l'assenza di **incidenze pregiudizievoli sulla ZSC**, nel pieno rispetto della volontà istitutiva del sito, delle direttive europee e dell'integrità del patrimonio di Rete Natura 2000.

Qualora l'Amministrazione proceda all'approvazione della variante cartografica del PTRAC finalizzata al riavvio della ex Cava Conte, si prefigura l'integrazione di una condotta di **cattiva gestione e omessa valutazione delle incidenze sul sito Natura 2000**, in aperto contrasto con gli obblighi comunitari derivanti dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE).

A tal proposito, la nostra Associazione si riserva formalmente di azionare le procedure di ricorso eurounitarie mediante l'invio di un **esposto/denuncia formale alla Commissione Europea (DG ENV)** per violazione del diritto dell'Unione. Tale iniziativa poggerà sui seguenti capisaldi normativi:

- **Articolo 6, paragrafo 2 della Direttiva 92/43/CEE:** Disposizione che impone agli Stati membri di adottare le misure opportune per evitare il degrado degli habitat naturali nonché le **incidenze da disturbo** sulle specie per cui i siti sono stati designati.
- **Articolo 6, paragrafo 3 (La Valutazione di Incidenza Ambientale - VInCA):** In base alla consolidata giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (sentenza *Waddenzee*, C-127/02), un piano o progetto può essere approvato solo se vi è la certezza scientifica dell'**assenza di incidenze**

pregiudizievoli per l'integrità del sito. L'evidenza delle **incidenze cumulative, dirette e indirette** sopra esposte esclude l'esistenza di tale certezza.

Configurazione di una Procedura d'Infrazione: La tolleranza istituzionale verso la tolleranza di **incidenze negative significative** su habitat e specie protette espone la Regione Liguria all'apertura di un contenzioso comunitario per non corretta applicazione delle Direttive "Ambiente".

Richiedoamo inoltre di:

- valutare l'opzione "cava patrimonio pubblico": la cava può entrare a far parte del patrimonio indisponibile (oggi della Regione e non dello Stato) se la disponibilità del giacimento viene sottratta al proprietario per via di una sanzione o di un provvedimento autoritativo (ad esempio, se il privato non la sfrutta, la abbandona o commette gravi violazioni). In quel caso l'autorità mineraria la può evocare e assegnare in concessione. Occorrerebbe, ad esempio, valutare sia se vi sia stato abbandono illecito da parte del privato (precedente al Ptrac o alla L. R. n. 12/79) sia se vi sia qualche ipotesi di reato riguardante il deposito di ceneri del piazzale;
- avviare un recupero realmente finalizzato alle funzioni indicate dai Piani territoriali dagli anni Novanta, principalmente Servizi Metropolitan, tempo libero/sport e piccola industria/artigianato per il fondovalle;

In subordine, qualora la Regione non potesse svolgere il suo ruolo pianificatorio tramite un processo politico, si chiede:

- riguardo al metodo, che la variante sia sottoposta al giudizio di un organismo politico e pertanto quantomeno approvata mediante delibera di Giunta;
- la riconsiderazione del Ptrac con la sua variante e dello stesso PTC – IP – ACL perchè cozzano costantemente con il PTCP e il Parco urbano da decenni atteso. Contrastano anche con l'interesse geologico del sito che potrebbe portare a un valore culturale e turistico ben maggiore di quello solo economico riguardante le attività estrattive. Occorrono, in particolare, per questi piani settoriali regionali varianti in cospicua riduzione sia delle attività estrattive sia degli insediamenti produttivi;
- di valutare seriamente le alternative e l'opzione zero: siano comprese in uno studio e non in un paragrafo approssimativo e tautologico.

Il Comitato scientifico dell'Ass.ne Amici del Chiaravagna OdV.